

CARLO PROBIZER e GIUSEPPE BRIDI, *Per Clementino Vannetti : inaugurandosi ad Isera il dì 21 ottobre 1906 un busto all'illustre letterato*, in «Atti della I.R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Agiati in Rovereto» (ISSN: 1123-8046), s. 3 v. 12/3-4 (1906), pp. 359-361.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/atagr>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



XIII.

PER CLEMENTINO VANNETTI

inaugurandosi ad Isera il dì 21 ottobre 1906 un busto all'illustre Letterato

Discorso del presidente del Comitato Carlo de Probizer

Signori!

Finalmente il monumento all'insigne Roveretano biancheggia avanti a voi. Sia gloria a Clementino Vannetti!

Un anno fa qui conveniste per vederne il modello; ora le sembianze dello scrittore sono affidate durevolmente al marmo.

Qui, in questo bel villaggio che egli predilesse, in questa collina dove passò le ore più belle della vita sua, come un nume tutelare sorge su solide basi e spande attorno tutta la poesia che emana la sua figura, ch'è simbolo di grandezza, di lavoro, di patriottismo e d'italianità.

Il Comitato va giustamente orgoglioso di essere riuscito ad effettuare il proposito, e orgogliosi con lui devono essere tutti coloro che all'opera insigne prestarono valido aiuto.

Ci congratuliamo vivamente coll'egregio scultore Spagnolli, che ha affidato il suo nome al busto del poeta, con coscienza di critico, con genialità di artista.

Al lavoro suo non potranno mancare nè l'ammirazione di quanti vivono in questa Val Lagarina, nè l'approvazione dei forestieri, che, passando di qui, sentiranno il bisogno di sostare ad osservar quegl'incanti della natura, che al poeta furono di tanto conforto.

Io ringrazio insieme allo scultore tutti coloro che con scritti pel *Numero unico*, con ghirlande, con suoni, con parole, in qualunque modo insomma misero il Comitato nella condizione di far presto e bene.

Ringrazio infine l'egregio prof. Bridi che acconsentì a tenere il discorso inaugurale.

Consegno il monumento all'egregio signor Capocomune di Isera, e al popolo di questo paese, che il Vannetti tanto amò, e pel quale mostrò tanta simpatia e affetto.

O abitanti d'Isera, custodite gelosamente il busto del nostro grande, apprendetene il rispetto e l'omaggio ai giovinetti, e narratene superbi a tutti l'alto significato.

Discorso del socio prof. Giuseppe Bridi.

Signori!

Superfluo sarebbe parlarvi della vita e delle opere del nostro Poeta: voi tutti già le conoscete appieno, tanto più che in questo medesimo luogo, or fa appunto un anno, tre egregi oratori ne parlarono in modo esauriente.

Permettete anzitutto, ch'io esprima i miei più vivi ringraziamenti a questo onorev. Comitato, che volle farmi degno di parlare a voi di tant'uomo in sì bella solennità; e permettetemi ancora ch'io vi porti il saluto augurale dell'Accademia degli Agiati, di cui Clementino Vannetti fu tanta parte, come pure quello di Aldeno, mio paese natale, il cui Municipio m'incarica di rappresentarlo in questa solenne cerimonia.

Fatale all'uomo è il morire; ma si vorrebbe vederlo alla morte piegare la fronte soltanto allora che questa, omai stanca e corrugata dagli anni, non sia più sorriso da verun fantasima di lusinghiera speranza; si vorrebbe ch'egli passasse serenamente, come se dopo un lungo cammino l'avvolgesse un placido sopore. Ma duro è morire nel fiore degli anni, quando innanzi ci danzano ancora carezzevoli e vaghe molteplici speranze d'un avvenir più bello. Ed oh!

con quanta ragione un antico poeta greco chiuse la strofa alata d'un suo canto stupendo col celebre motto: „Muor giovine colui che al Cielo è caro“! Nè a lui stesso il Cielo fu prodigo di lustri; e nell'aprile della vita chiuse gli occhi al sonno eterno pur anche il vate che quel motto trasportò nel nostro idioma, l'infelice Leopardi, egli che mai non seppe le gioie della vita, egli su le cui labbra non mai fu visto balenare il lampo d'un sorriso.

Giovine si spese pure il padre del „dolce stil novo,“ quel Guido Cavalcanti che da così leali e santi vincoli d'amicizia fu stretto al gran padre Alighieri. E nemmeno il divino poeta scese nella tomba già avanti negli anni, e fu somma ventura per noi che Iddio gli concesse tanto di vita da poter condurre a compimento quel Poema sacro, che a buon diritto ci fa alteri ed orgogliosi di appartenere alla nazione che a quel Grande diede i natali. Nè finirei più, se annoverar vi volessi ad uno ad uno tutti i grandi uomini, anche solo d'Italia, che piegarono precocemente la testa alla dea severa, dal Poliziano umanista al divino Rafaello, da quel ridanciano di Berni al Foscolo dalla fronte mesta e pensosa, dall'austero Machiavelli al dolcissimo Bellini.

E questo fato istesso incombeva sul capo del nostro Clementino. Aveva egli da poco toccato l'ottavo lustro, quando la Morte inesorabile gli diede il bacio fatale; ed Egli, dirò col Carducci, piegò come pallido giacinto. Oh, dolci ricordi di gioconde ore passate in compagnia d'un'eletta schiera d'amici, le quali non sarebbero tornate più mai! Oh soavi fantasimi balenanti alla sua grande mente in quegli ultimi istanti! Oh sogni di gloria più vivace e più fulgida così bruscamente troncati!

La gloria del nome che più dura e più onora, la gloria di poeta squisito e gentile, gli ricingeva, è vero, l'ampia fronte; ma Egli certo vagheggiava in cuor suo di raccomandare la sua fama ad un'opera poderosa, ad un poema di mole più vasta, che lo facesse degno di brillare insieme co' maggiori vati d'Italia e di sfidare la fosca ala de' secoli. E allora, forse, Egli avrà sentito più greve il peso della morte. Allora sarà corso con la mente a queste belle pendici, sorrise da un cielo purissimo, bacciate dai raggi d'uno splendido sole, tutte ridenti di vigneti che danno il superbo liquore, il re dei retici vini, che sovente Egli aveva veduto scintillare nei nappi ricolmi, offerti generosamente ai cari amici, che lieti e sor-

ridenti accorrevano a lui per fargli festa e intrattenersi col dolce poeta in dotti e leggiadri conversari.

E su voi, avventurati abitatori di questo luogo ameno, avrà raccolto l'ali il suo pensiero, su voi ch'Egli amava di cotanto affetto, spargendo in ogni casa, in ogni abituro la carità del suo gran cuore, su voi che andavate superbi di ospitarlo nel vostro delizioso paese e lo ricambiavate di riverente amore.

Parmi di vedere i crocchi de' vostri maggiori che, facendogli corona intorno, pendevano intenti dal suo labbro facondo e gentile, bevendo con le orecchie le parole sapienti e soavi, che li spronavano alla virtù e all'onesto lavoro. Ed essi ben seppero far tesoro de' suoi saggi ammaestramenti, chè sempre si mantennero buoni e laboriosi; e voi tutti, che or mi vedo qui attorno ascoltanti, avete ereditato in larga copia queste doti invidiate. Da lui i vostri maggiori attinsero pur anco l'amore alla nostra dolce favella, che su le vostre labbra risuona più schietta che altrove nel dialetto natio; giacchè voi tutti avete sempre seguito con amore l'esempio ch'essi vi diedero. Da lui appresero i vostri vecchi ad amare e venerare i grandi della nostra patria, e ancora ad imitarli. Ed ecco un vostro bravo conterraneo che con ingegno e solerzia mirabile ha già saputo acquistarsi un bel nome nell'arte scultoria, ed or vi presenta esattamente effigiate nel marmo le fattezze del nostro Grande, dopo d'averle con vero intelletto d'amore minutamente cercate di su i vari ritratti che i contemporanei di lui ce n'hanno lasciato.

O felici voi, cui è dato di contemplare ad ogni ora l'effigie di un uomo, che sì gran fascio di luce gloriosa spande sul nostro diletto paese! Qui, qui venite, innanzi a Lui, a ritemperarvi le forze allor ch'esse minacciassero di farsi vacillanti e intralciarvi il cammino che guida al ben fare; a Lui accorrete per valido soccorso quando (che mai non v'avvenga!) la sventura abbia a picchiare alla vostra casa; a Lui volate insomma quando la negra ala del dolore avesse ad adombrare i vostri giorni. Ed Egli vi risponderà benigno, vi darà conforto e consiglio, sì come quando sedeva affabile e buono in mezzo a' vostri avi; vi parlerà con quella dolcezza, ond'Egli sapeva toccare dirittamente i cuori degli ascoltanti, e vi spronerà a combattere da forti e a farvi, come dice il divino poeta, tetragoni ai colpi di ventura.

E Tu, o venerato Vannetti, che a noi guardi pietoso da codesto marmo, ascolta la fervida preghiera, che in quest'ora solenne a Te facciamo anelanti e devoti:

Deh, fa' che la virtù sia l'eterna ed unica guida a' nostri passi, talchè possiamo tenere alta la fronte dinanzi a tutti gli uomini! Fa' che una verace concordia fraterna regni nel nostro seno! Vedi quant'inimici ci guatano biechi, bramosi di vederci sbranare a vicenda, per averne di poi una spoglia più agevole e opima. Vedi come gl'istessi fratelli al danno aggiungono danno e vergogna, accapigliandosi l'un l'altro, affievolendo così quelle forze che, anche se unite, bastanti non sarebbero a tener fronte a tanta fiumana. Deh, Tu li richiama all'obliato amore fraterno, soffoca in essi ogni malsana passione, riconducili alla concordia, alla pace; fa' che una in tutti, una sola sia l'aspirazione, e pura e santa, sì che a rispettarci alfine impari l'inimico.

E Tu che fosti cotanto amante della purità di nostra favella, Tu che sì lunghe e pazienti cure le consacristi, or mira da quanti avversari essa è minacciata, i quali le fanno una guerra accanita, implacata, tremenda; odi, odi il rombo cupo della procella. Deh, Tu ne porgi aiuto in sì grave cimento, salva il nostro dolce idioma da sì terribile periglio! E noi a Te verremo ogni giorno a stamparti in viso il bacio della riconoscenza.

Isera, 21 ottobre '906.

G. BRIDI.